

# Procida abbraccio tra mare e terra

Tre marine, quella Grande, Chiaiolella e Corricella, ognuna con la sua identità. L'isola resiste alla globalizzazione: pescato e prodotti sempre a chilometro zero

**Concerti**

Mousikè con Nomea organizza Mimas Music Festival in collaborazione con il Comune di Procida. Concerti gratuiti fino al 25 luglio tra Santa Margherita nuova e Palazzo D'Avalos con premi oggi a Roberto Fiore direttore d'orchestra in Cina e Peppe Vessicchio.

«**Q**uella, che tu credevi un piccolo punto della terra, / fu tutto». Per parlare di Procida si parte o si torna obbligatoriamente a *L'isola di Arturo* di Elsa Morante. Il verso è il primo della dedica del romanzo che ancora e meglio di ogni altro racconta l'essenza di questa lingua di terra «spuntata nel mare» — dal greco *prochyta* — e offerta al sole anche più di Capri e Ischia. Schiacciata sulle onde quasi come una sfoglia di pasta, Procida non ha particolari alture. E per questo, nelle rare volte in cui compaiono nuvole, l'isola assiste alla loro corsa verso l'Epomeo o Anacapri godendo di un costante squarcio di sereno che favorisce un microclima eccellente. Il consiglio è di lasciare che il suo perimetro vi si srotoli sotto gli occhi dalla barca — sono tanti i pescatori e i marinai che organizzano giri dell'isola — o di attraversarla a piedi, cartina in tasca e infradito, tanto si trat-



ta di poco più di tre chilometri e mezzo di estensione. Il vantaggio è che non vi perderete le sorprese improvvise di archi e scale, cortili e rampe di un'architettura mediterranea ferma nel tempo. Case tenute con cura di generazione in generazione, con pozzi e giardini e generosi orti che regalano prodotti baciati dal sole e dalla terra vulcanica. E c'è anche un innovativo orto sociale in cui alcuni

pensionati dell'isola coltivano e vendono ogni bene a chilometro zero (via Flavio Gioia). Tra tutte le isole del Golfo, Procida è quella più «resistente» alle influenze esterne e oggi alla globalizzazione. Il successo del *Il postino* che Massimo Troisi volle girare alla Corricella e alla cosiddetta spiaggia del Cimitero (oltre che a Salina) ha sì generato una nuova cartolina, quella del piccolo colorato por-



ticciolo dei pescatori, ma non ha intaccato nell'essenza l'aria romita e autentica, appartata e profumata di limoni che si respira tra vicoli e micro-piazzette e qualche salita. Una soprattutto. Quella che porta a Terra Murata, il primo insediamento sull'isola ora finalmente raccontato nei suoi vari passaggi nel bel volume di Rosalba Iodice *Palazzo d'Avalos e l'ex carcere di Procida (Nutrimenti)*. Con



**Cartoline**  
La Chiaiolella e Vivara. A destra la Corricella. Qui Terra Murata

questo saggio al tempo stesso scientificamente rigoroso e traboccante di passione, l'architetto scava sotto la pelle dell'isola e fa riemergere il Rinascimento sotto la scorza del successivo penitenziario (notevole l'apparato fotografico). Così scopriamo che Filippo V di Spagna, nel 1702 visitò Procida e la raccontò al figlio — che sarebbe diventato il re Carlo III — come un «paradiso terrestre». Forse anche per questo, diventato sovrano, Carlo confiscò il feudo ai d'Avalos (sotto processo per debiti) e ne fece una riserva di caccia. Procida, però, è soprattutto mare. E Marina di Chiaiolella è l'abbraccio più seducente che mare e terra sappiano darsi. E qui che si coltiva ininterrottamente da millenni il rapporto dell'uomo con il Regno di Nettuno che, non a caso, è anche il nome dell'area marina protetta intorno e oltre l'isolotto di Vivara. Chiaiolella è il paradiso dei diportisti a vela e a motore che qui, nei vari moli, a partire dal *Procida Yachting Club* che s'apre accogliente nell'insenatura sotto il costone tufaceo, trovano approdo materiale e spirituale. E gastronomico con i ristoranti che servono pescato e raccolto a chilometro zero. Tutto vista mare ascoltando lo sciabordio dell'acqua sotto gli scafi.

**Nataascia Festa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

